DELL'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN BOLOGNA NEL 1835. E POCHI CENNI SU...

Michelangelo Gualandi

DELL' ESPOSIZIONE

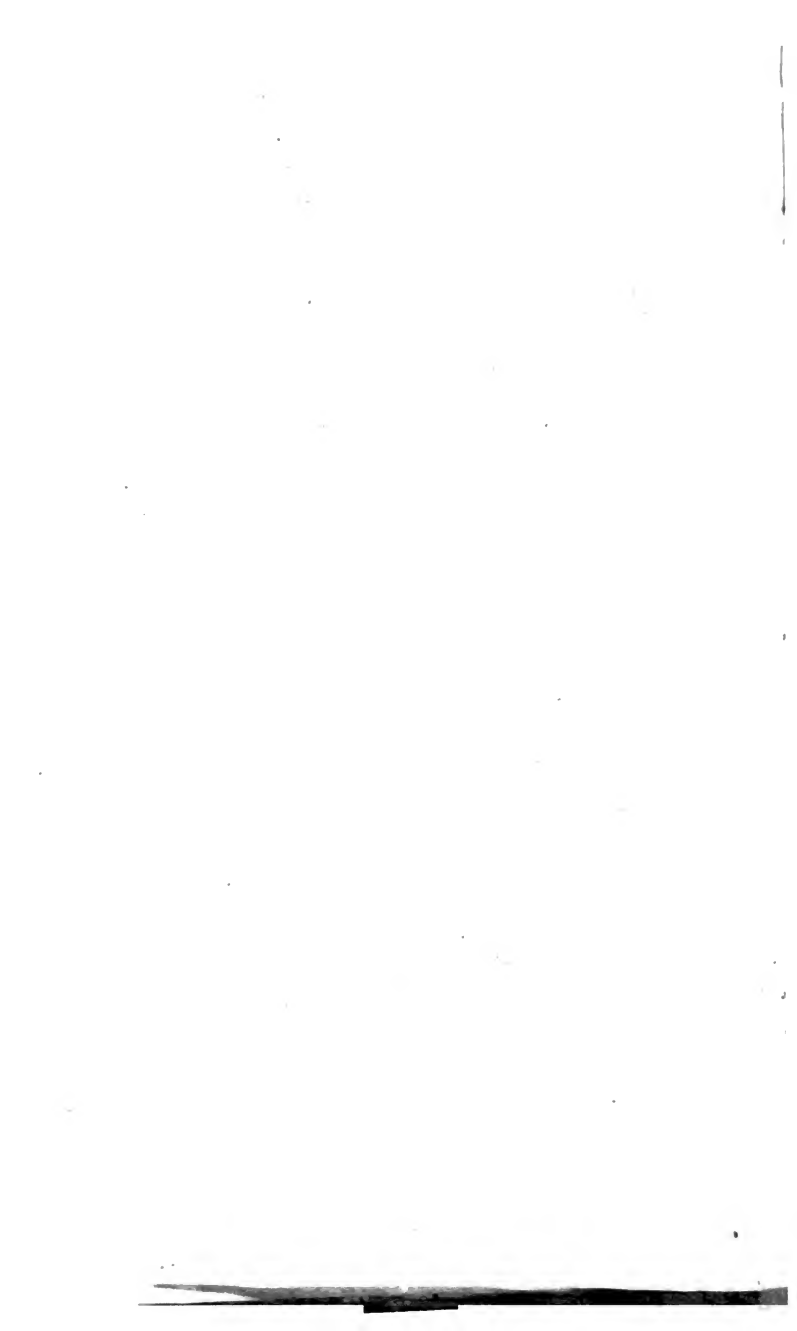
DI BELLE ARTI

IN BOLOGNA NEL 1835.

E

POCHI CENNI SU QUELLA DI MILANO

NELLO STESSO ANNO.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI Dante.
MDCCCXXXV.

EGREGIO AMICO

Sai quante e quali sensazioni io ricevessi ne' scorsi giorni (1) visitando la Esposizione degli oggetti di Belle Arti: sai pure che alla sfuggita io feci alcune noterelle. Le ho connesse alla meglio e a te le dirigo e raccomando, acciocchè le difenda se occorre, dagli attacchi altrui, o (altro me stesso) ti disdica, ed amoroso me l'avverta per fare senno in avvenire: fanne parte agli Amici, agli Artisti, a quelli insomma che intendono l'Arte, o la coltivano.

Vale.

Bologna 1. Giugno 1835.

M. G.

L' AMICO ALL' AUTORE

Soltanto pochi giorni fa giunse qui l'Operetta manoscritta che hai voluto intitolarmi: eccola a stampa. Al Pubblico interesserebbe poco di conoscere la causa del ritardo: e poichè nel frattempo ho pure ricevuto da Milano pochi tuoi Cenni su quella Esposizione, credo bene farli di diritto del Pubblico, il quale senza dubbio aggradirà i tuoi scritti tendenti ad istruire con precetti conformi alla verità.

Sta sano.

FIRENZE 1. Novembre 1835.

CENNO PRELIMINARE

„ Se alcuni Scrittori d' Arte in Italia riflettessero ai vantaggi o ai discapiti, che i loro scritti ponno produrre agli Artisti; se pensassero come dai loro dettati sogliono giudicare gli stranieri dei passi progressivi, o retrogradi dell'Arti nostre, non sarebbero forse sì solleciti a scrivere, nè con tanta incomprensibile leggerezza sentenzierebbero sull' Opere offerte al pubblico giudizio, esaltando le une al cielo, deprimendo le altre; e il più delle volte guidati dalla fama di un nome, dall' amica parzialità, dall'adulazione, e forse talvolta da personalità „ (2).

Quante volte ci toccherebbe ripetere queste parole, facendo eco allo Scrittore che le dettò! Osiamo noi pure entrare nel Santuario delle Arti, nel quale però guidati dalla rettitudine mostreremo come condurre si debba l' osservatore, e lo scrittore delle medesime. Ci ripeteremo di sovente, spesso mendicheremo altrove le parole, ma posciachè non merchiamo nè laudi nè vantaggi, il nostro dire sarà scevro d' adulazione, e ci sarà di scorta la sana critica. Protestiamo ancora, così devono fare gli onesti scrittori, dar noi pareri e non sentenze; nè faremo guerra a chi finga sentire in altra guisa: ma l' amore del

vero ci farà essere poco urbani con coloro che scrivono a prezzo.

Bisogna che lo Scrittore d' Arti sia Artista, o con artisti conversi. Osservò già il Fontenelle nell' elogio di un valente Astronomo, che la teorica, e la pratica sono sempre sì differenti, che il più abile Professore, che non avesse studiato l' astronomia che su i libri, venendo al maneggio di un telescopio, resterebbe sorpreso di nulla vedere, tanta è la delicatezza e la finezza che esigono le pratiche osservazioni. Accade lo stesso, e ancora più nella Pittura, quantunque uno dei più celebri scrittori francesi sostenga, che a ben vedere nella Pittura, e nella Scultura non sia necessario averne, almeno un poco, studiato la pratica, anzi essere il vero imparziale giudice delle Belle Arti quello, che non sapendo far niente, per nissuna maniera non è prevenuto. Il nostro amor proprio, che ci fa molto lusinghiero e grato il decider di una scienza, senza l' incomodo di studiarla, ha fatto accettare questa massima, che veramente si ristringe al solo caso, o di una manifesta bellezza, o di un patente difetto. Poichè è certo, trattandosi di cose di fatto, che chi non ha una chiara idea della costruzione del corpo umano disegnando il nudo; del gusto degli antichi, praticamente copiando le loro opere; degli accidenti della luce, e della difficile, imperfetta maniera, che ha la Pittura, d'imitarli col colore, dipingendo un poco, benchè ragioni benissimo in teorica, sarà sottoposto bene spesso, ragionando della pratica che è la parte più grande dell'Arte, a prendere mille equivoci, spesso riprendendo o lodando ciò

che non deve, e trascurando mille a lui ignote bellezze (3).

Raffaello conversava coi primi letterati e poeti del suo tempo, e quel tempo creò il primo pittore, che fu maestro di moltissimi maestri. Alberti, Leonardo, Vasari, Lamo, Lomazzo, Passeri, Zanotti, Bossi, Cicognara, e tanti altri che scrissero aurei precetti dall'Arte, erano Artisti. Galileo, l'idolo dei Pittori del suo tempo, disegnava a meraviglia.

Algarotti, Bianconi, Tambroni, Missirini, Giordani, Visconti, Ticozzi, Pepoli, e cento altri vissero, o vivono di continuo fra le Arti e gli Artisti, e ne' loro dettati trovate il vero ed il giusto.

Non si vorrebbero più soggetti mitologici, ma si rifletta alle cose, che sotto uno strano velame racchiude la mitologia! Nel quale aspetto, anche fra noi che quelle favole non crediamo per vere, deve continuare ad avere un uso non vano, ed un solido senso per le verità di allusione alla natural teologia, alla fisica in grande, e sopratutto alla morale, che non varian giammai per variar di tempi. Benchè sappiamo che nè anche i dotti del paganesimo tenevan le favole per cose vere in se stesse, i quali però non pertantò se ne servivano come d'immagini, e di misteri a significare il vero più sublime, e più astratto, e a dilettar insieme col mirabile, coll'ameno col patetico, e col vario la fantasia (4).

E quelli che chiameranno questo tempo antico, ed osserveranno la maggior parte delle pitture e sculture che si van succedendo, verranno

nella nostra sentenza, cioè: che per quanto si faccia il Pittore, lo Scultore, il Poeta, ricorrerà sempre alla incantevole mitologia di Omero, guida degli Artisti, e dei Poeti di tutti i secoli.

Conveniamo avere la Pittura e la Poesia più campo aperto a trattare oggetti veri, fatti accaduti, gesta di popoli, miserandi esempi di malafortuna, di rado, e passeggieri beneficii di uomini generosi e magnanimi. Ma la Scultura ristretta da leggi severe in angusti confini, come soddisfarà alle vostre inchieste, o amanti di novità? Ite a Parigi, osservate quel Grande ritto sulla superba colonna di Piazza Vandòmo: è bello quello svolazzo di un deforme vestito, quell'attillato corpo? Le più accreditate statue, che rappresentano gli uomini di vari secoli passati sono forse belle? Se vi sono note le difficoltà scultorie, indicate quei soggetti che trattare può lo scalpello, e che abbiano rapporto a fatti oltre i Greci ed i Romani, o tratti dalla Mitologia di quei popoli filosofi, e ad alcuni misteri dell'augusta nostra religione; ne troverete scarsissimo il numero, forse vi convincerete che non àvvene alcuno di veramente sublime.

Dagli altrui falli emendate i vostri giudizi. Esaminate il N. 9. „ La Gloria delle Belle Arti „ Milano 1834. Dal rapido spaccio di quel libro che si stampa ad un numero grande di Copie, volete arguire l'intrinseco pregio? v'ingannate a partito: la cieca credulità, e la cabala ne fanno tutto il pregio (5).

E non leggemmo in un'appendice della Gazzetta di Milano certo articolo sugli Scultori non

Lombardi? Quanti spropositi, quanti anacronismi! I morti sono vivi, i vivi morti; lavori del cinquecento diventano del secolo nostro, e così via discorrendo.

Chi approverà quell' Artista che ci presenti attitudini scandalose? Chi non sa che anco i meno schifi avrebbero a sdegno le nudità lascive, ma non è tale la nudità della Maddalena, o di Abele, o di Cristo: per qual motivo? Perchè la nudità non offende se non qualora unita ad osceno atteggiamento scuopre lubricità di pensieri. Appunto nelle nudità che non muovono a scandalo sta l'arte e la maestria dell' Artista. Tanti rinomati viventi Scultori di statue ignude, meritano essi l'obbrobrio di chi vuole bandita la nudità? Così diremo dei Pittori che hanno il maggior grido, i quali conservano ne'loro dipinti intatto il pudore.

Leggemmo di recente in un discorso accademico in cui si fa guerra alla nudità, che ,, anche ,, gli atteggiamenti, e le mosse possono accordarsi ,, co'panni, e soventi volte (badate) *produrre un* ,, *effetto anche più vantaggioso della nudità* ,, *delle forme* (6) ,,. Non ci faremo giudici di una tale sentenza, la quale di per se mostra racchiudere un senso, che certamente l' autore non ha voluto che abbia.

Chi non vede purtroppo ad onta dei tanti esemplari, delle cospicue Accademie, e degli immensi lumi sparsi, l' Italia nostra in fatto di Pittura non essere del tutto emancipata da quei ceppi da cui fù avvinta dopo le sue epoche felici! Lode però ad alcuni Artisti viventi, i quali nè vanitosi per laudi smodate, nè intimiditi per soverchia

critica gareggiano onde compiere la grande riforma. Dopo la caduta dell' Impero Romano, come le altre Arti, la Scultura cadeva. Alcuni Sommi adoperaronsi perchè risorgesse; ma, diciamolo pure, non rinacque per intero che al nascere di Canova: svegliata fors' anco con troppo impeto, ma quel Grande creava alcuni emuli i quali sono per toccare la possibile meta, se non l' assoluta perfezione, a cui l' uomo non giungerà giammai.

O voi prezzolati Scrittori di Belle Arti non venite sopratutto mai a paragoni, i quali, per quanto facciate, saranno a maggior disdoro, non a maggiore lode del vostro prediletto Artista, vantando perfino i bizzarri pensieri che voleva eseguire! Invocate le ombre dei sommi, e fingendoli alla presenza dei lavori che lodate, mettete loro in bocca ereticali bestemmie. Parlate di una Pittura? Raffaello avrebbe voluto averla dipinta! Parlate di una Copia? osate profanare ancora un santo nome, e dite che se l'originale perisse, la copia rimarrebbe, e sembra che gridiate: ella è più bella! Miserabili adulatori, se vaneggiate, pretendete forse che altri pure vaneggino? Peste dell'Arte e degli Artisti, non fate che decantare l'obbrobrio vostro, e la miseria altrui. Fortuna per questa classica terra, che molti nutrono ne' loro petti la sacra fiamma della gloria che le rimane, quella immortale delle Belle Arti! (7).

PITTORI DI STORIA

DI RITRATTI, EC.

I. AGRICOLA CAV. FILIPPO: membro di varie accademie, e Professore di Pittura in Roma.

Mezza figura, ritratto di Fanciulla,

Il Cav. AGRICOLA, ventidue anni or sono, ebbe la sorte di trovarsi in Roma collo scultore delle Grazie, il divino CANOVA. Questi, profondo conoscitore com' era degl' ingegni nascenti, assistè di mezzi, e di consigli il giovane pittore, il quale unendo al sapere un grato animo, regalava (nel 1816) a quel sommo questo suo amorosissimo lavoro. Che verità! come Agricola unisce il fare di Leonardo, e di Andrea! Chi al solo mirare questa testina non lo dichiara egregio pittore, e fra quelli a cui dovrà l' Italia le future sue glorie nella moderna pittura! Questo gioiello (con altre cose bellissime che furono di CANOVA) appartiene al Cav. CINCINNATO BARUZZI a cui siamo gratissimi d' avere consentito che si esponesse.

II. Buldrini Rinaldo, bolognese.

Teseo che riceve da Arianna il gomitolo onde trovare l'uscita del laberinto, ec. grande quadro per l'alto, dipinto in asse.

Buldrini è rinomato ristauratore, e diligente pittore. È un vero laberinto il parlar d'Arti e il coltivarle; fortunato chi incontra per via delle Arianne! Buldrini ha dipinta la sua, e compiacendosi di tale soggetto è andato sulle tracce di certo *Seb. Leroy*, che lo eseguì molti anni sono.

III. Ceccoli Raffaelle, bolognese.

Ritratto di Giovane; mezza figura grande al vero. Somigliante.

E poichè ci occorrerà sovente parlare di Ritratti, e volendo alludere a gran parte di quelli che già vedemmo in tante esposizioni, non che ad altri che si vanno succedendo, esterniamo un voto, quello di non veder più ritratti di persone che nient'altro vi dicono: *sono qui: miratemi*. Fate che la persona ritratta, se pure è qualche cosa in società, se ha qualche virtù, qualche buona abitudine, ch' io possa scorgerlo, e sappia anche, senza conoscerla, quale miglior nome essa meriti! Avete una giovinetta da ritrarre? che la veda intenta a qualche domestica faccenda: che si *muova, agisca*. È un Giovane il ritratto? Dategli un'occupazione; che se anche egli non ne avesse alcuna, chi sa non siate bella cagione che da persona da nulla, non la facciate degna di un nome! Il Negoziante, l'uomo d'affari presteranno all'Artista molti mezzi per

inventare come figurarli sulla tela. Che se poi per sola ignavia dovremo vedere ancora le solite inutili figure, compiangeremo l'Arte, e gli Artisti.

IV. Frulli Achille, bolognese.

Due mezze figure e due quadrettini: copie. Più un ritratto di Signora.

Diligente figlio, di diligentissimo Padre.

V. Guizzardi Giuseppe, bolognese; Accademico con voto.

Un Ritratto di Uomo: uno detto di Signora.

A tutti è noto essere il Guizzardi il più rinomato ristauratore di vecchie pitture, e come sappia distinguere ed imitare i vari generi delle multiformi scuole. Ma come con tutti questi pregi le sue tele non siano nè finite, nè colorite rimane ancora un problema per noi.

VI. Manara Giuseppe, imolese.

Quattro mezze figure: copie.

Il Pubblico applaude a quella che ricorda l'uomo di tutti i secoli, l'immortale Galileo, ed il pubblico ha ragione. È lo stesso Giovane che ha ottenuto il premio del Concorso nel 1834, mezza figura rappresentante *Saffo*, e che vedesi esposta. Pittura non priva di bellezza, ma alquanto ignobile.

Sappia e possa questo Giovane Artista trarre profitto dal suo ingegno!

VII. Masina Cesare, bolognese.

1. Il proprio Ritratto. Bellissimo.

2. Martirio di S. Andrea; diligentissima copia dall'originale di Carlo Dolce. Quando si debba copiare farlo sempre così.

3. Il Ritratto di Rubens. Bello.

Prosegui pure l'intrapresa carriera o giovane prediletto delle Arti: i tuoi saggi sono presaghi della migliore riuscita.

Di Masina vedesi pure esposto il Ritratto di Petrarca, mezza figura, e pel qual ottenne la corona nell'anno 1833: la meritava.

VIII. Muzzi Antonio, bolognese.

Giulio Sabino, sorpreso colla moglie e due figli in un sotterraneo ov' erasi rifugiato, ec.

Lodevolissimo è il pensiero di animare gli Artisti nascenti, ma se ad alcuni tornasse poi a loro danno? Guardando a questo saggio, m'accorgo che campeggia nella composizione il Dio del silenzio, e m'indica col dito di tacere: troviamo buone disposizioni in questo Giovane, ma fortuna per lui se sarà posto per la buona via.

IX. Rasori Vincenzo, bolognese. Accademico d'onore.

Arianna abbandonata è vista da Bacco dormire sotto una tenda. — Di commissione.

In un Dipinto vuolsi invenzione, disegno, colorito, nobiltà, verità, prospettiva, effetto, ec. ec. e se tutte queste parti sono bene condotte il dipinto chiamasi perfetto, per quanto può esserlo umana fattura: se alcuna ne manca è buono; se tutte

mancano pessimo. Lode a chi del cammino può tenere il mezzo!

X. Rossi Fortunato, nativo del Sasso, terra del Bolognese.

1. S. Giovanni che predica al deserto. Una pelle foderata di seta rossa lo cuopre in parte: da uno studio del nudo: dipinto a tempera. Ecco tutto.

2. e 3. Due ritratti mezze figure dipinti ad olio. Somiglianti.

4. In altra tela sono figurate dalle parti le teste di due suoi amici, e la propria nel mezzo: tutte e tre somigliantissime.

XI. Savini Cesare, bolognese.

Madonna di Guido: copia da quella che vedesi in S. Bartolommeo. Fra le migliori che in tanto numero si vanno succedendo, quantunque ancora non del tutto finita. È pur suo un disegno all'acquarello rappesentante – S. Cecilia – mezza figura. Si mostra il Savini in questo piccolo lavoro, ed anche ne'suoi saggi d'incisioni, seguace di quel Mauro Gandolfi che portò l'arte dello incidere a sì alta cima, quella dell'aquarello al sommo.

XII. Serra Gaetano, di S. Agata, terra del Bolognese.

Una *Madre* che fa scudo colle vesti ai corpi di due suoi figli (morti in croce) onde non siano preda di un avoltoio: fatto tolto dalla Storia ebraica.

Questo dipinto è lodevole per composizione, come per le altre parti: il Pittore è sulla buona

strada: la prosegua di bene in meglio: sia intanto più leggero nei panni, e più franco coloritore. Ha pure esposto:

Un Ritratto di Egregio Professore di quest'Accademia. Ben composto, e somigliantissimo. Osservi però quelle spalle, e quelle braccia, e veda se per caso nelle une, e nelle altre, supposto di vedervi il nudo, non vi manchi la vita.

XIII. Setti Francesco: del Finale di Modena.

1. Santa Filomena: morta.

2. e 3. Due Ritratti, mezze figure grandi al vero.

4. Un Ritrattino intero di Signora.

5. Presepio: piccolo quadretto da un originale del Solimene.

Cosa presagire del giovane Setti dalle suddette pitture? *Not at all* mi rispose un *Gentleman* che ascoltò la mia domanda.

XIV. Tanari Marchesa Brigida, nata Fava, bolognese: Accademica d'onore.

1. Una giovane a'piedi di un frate seduto.

2. Altra giovane seduta sopra un parapetto, con libro aperto sulle ginocchia.

3. Scena di Osteria: genere fiammingo.

XV. Angelelli Marchesa Ippolita, nata Bentivoglio bolognese; Accademica d' onore.

1. e 2. Narciso — Ebe — Quadretti d'invenzione.

3. a 6. Quattro copie da diversi originali, e di varie grandezze.

XVI. Primodì, Madamigella Carolina, bolognese.

1. Copia in piccolo. Elemosina di S. Rocco.
2. Flora: mezza figura: d'invenzione.
3. Ritratto fiammingo: Copia.
4. Ritratto di Uomo. Somigliante.

Non v'ha parola che valga ad esprimere il nostro massimo piacere vedendo da tante nostre Signore impiegate molte ore del giorno in sì fatte occupazioni! Il rimproccio de'stranieri riguardo alle donne italiane quanto è spesso fuor di misura! Che se alla buonissima disposizione, ed al buon volere, unissero la fortuna d'essere ben guidate, perchè non vedremmo a'nostri dì risorgere i bei giorni di Lavinia, e di Elisabetta? È dovere nostro ricordare ancora:

— Una Contessa Barbara Salina nata Amorini Bolognini, che ha esposto: Vari quadretti a pastello di argomenti sacri, ed una testa di vecchio, maniera gandolfesca.

— Una Ghedini Carolina giovinetta, pittrice di una Copia di Sibilla. Questo primo saggio dà grandi speranze di molto avanzamento.

— Una Marchesa Giovanna Raggi nata Spinola, genovese, che ha esposto una mezza figura di un S. Pietro, lodevolmente condotta.

— Una Clementina Gandolfi Grassilli figlia dell'illustre Mauro, della quale vedonsi varie cose colorite all' aquarello.

— Una N. D. Anna Lucidi Arrighi di Firenze.

— Una Marianna Lucidi romana, le quali hanno eseguite alcune belle miniature.

Elisa Cipriani — Domenica Rodriguez — Adelaide Barattini — Giulia Faccioli-Prinsecchi — Marianna Tesi — Teresa Mellini ec. ec. hanno esposti vari graziosi quadretti di fiori, uccelli, ec.

XVII. Uliva Pietro di Pistoia, premiato.

Il vecchio Protesilao favorito d'Idomeneo Re di Creta, a'piedi d'Egisippo, che lo ha sorpreso fra adulatori; ec. Unico quadro presentato al Concorso.

È spesso grande fortuna il non avere confronti! Se mal non m'appongo siamo nel caso.

PITTORI DI PAESI, VEDUTE, PROSPETTIVE ec. ec.

I. Anonimo. Due Paesi a tempera.

Belli! veri! Queste sono le parole di quel gentile spirito di Rodolfo Fantuzzi, da ognuno ripetute, ed a cui aggiungeva: bravo il nostro Dott. Carlo ..... Senza volerlo tradivamo il secreto. O voi giovani artisti e dilettanti del genere di paesi, specchiatevi nelle belle pitture di simili Maestri! Seguendo le loro tracce non sarete fra la turba per cui fu scritto quel terribile:

„ Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. „

II. Burker Gaetano, bolognese, accademico con voto: defunto.

Tre paesi a tempera.

Tristo ufficio è ben questo di avere esposto col nome di quel sommo tali miserie! Che se pure sono di lui bisogna dirle prime sue fatture, e di più, che il tempo le abbia di molto alterate.

III. Campedelli Ottavio, bolognese: Accademico con voto.

Due Paesi dipinti a olio, uno grande, l'altro mezzano.

Il nostro Pittore gode anche in lontane parti di un meritato nome. Osiamo dirgli che troviamo qualche volta il suo frascheggiare gretto ed uniforme, e più elaborazione che spontaneità. Ma se ciò

pure, fosse sono tanti i pregi dei suoi Dipinti, da non temere che pochi o nessuni confronti.

IV. Cattel Francesco, prussiano, ec. ec. Dimorante in Roma.

Un quadretto dipinto in tela ad olio, pel traverso.

Sotto un portico ed alla dritta di chi guarda stansi tre Donne che ascoltano suonare un giovane il quale posto a sinistra appoggiasi ad una colonna; la scena è di notte; un lume, non visto, illumina parte del gruppo principale: il disco lunare riflette i suoi raggi nell' acqua; vedi in distanza, un vulcano. Il vestire di quelle figure, e la forma degli arnesi sparsi nel terreno indicano trovarti nei contorni di Napoli, e che quel vulcano è il Vesuvio. In questo genere di dipinti il nome di Cattel vale un elogio.

V. Fantuzzi Rodolfo, bolognese, accademico con voto: defunto.

Due Paesini dipinti a olio, sul rame.

Pace a quel gentile spirito, tolto ahi troppo presto all'Arte ed agli amici! Quando consegnò questi due quadretti al Committente non occultava egli medesimo che sentiva piacere averli fatti. L' uno rappresenta Monte acuto, ed il torrente Silla verso Porretta; l'altro un paese di Toscana.

VI. Ferrari Castelvetri (Dottore) Modonese

Paesino dipinto a olio, con avanzi di antico tempio.

Segue le tracce dei migliori, e poichè questo egregio dilettante ha molte disposizioni per riescire, se ne valga in bene.

VII. Ferri Domenico, bolognese: Accademico di Bologna, e di Napoli.

Oggidì il primo Scenografo italiano, forse europeo, trovasi a Parigi. La Città che lo vide nascere mostrossi madre amorosa: possa sentire l'amor di patria, e raggiungerla! Ma veniamo ai suoi dipinti. Vedonsi esposte quattro vedute di Parigi, nellequali campeggia il suo ingegno, e la sua valentia: sacrifica all' effetto qualche parte del vero: ma in sì fatti lavori altri fanno pure così. Quell' effetto di notte, quel contrasto del chiaro di luna, con una universale illuminazione è cosa da maestro. Vedesi di lui un quinto lavoro di diverso genere, piccolo in confronto degli altri, ma sempre di un bell'effetto.

VIII. Barbieri Giovanni accademico d'onore. Bortolotti Francesco, che è anche Scenografo — Calori Carlo, accademico d' onore di Bologna, e di Napoli — Fontana Ferdinando — Longhi D.r Gaetano — Orlandi Gaetano — Paterlini Francesco — Venturi Luigi — Zucchini D.r Luigi. —

Sessanta quadri circa di varie grandezze, rappresentanti Paesi, ec.

Molte cose buone, e moltissime mediocri. Ci auguriamo vederne figurare negli anni venturi nel rango degli ottimi.

SCULTORI IN MARMO, PLASTICI, ec.

I. Baruzzi Cincinnato (Cav.) Professore di Scultura nella Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna, ec.

1. Gruppo in Marmo — Leda —

Quando Baruzzi espose in Plastica la sua Leda fu chi scrisse un articolo che ci piace ricordare perchè consentaneo al vero, e dettato con imparziale giudizio: e qui ci corre l'obbligo di rendere grazie a quel gentile il quale lasciati i gravi studi volle esserci cortese di quello scritto (8).

,, Se è degno di lode chiunque per fatti maravigliosi si toglie dalla schiera volgare, non è meno per certo chi li tramanda cogli scritti ai lontani; avvegnachè per tal modo si generi la rinomanza, che è premio a'valent'uomini, e ai neghittosi è rimprovero e sprone. Perciò non ebbi appena veduta la bella statua di Leda sedente, che il Professore Baruzzi espose in plastica alla vista di tutti, che meco stesso m'andava rammaricando, come non fosse alcuno in Bologna, che ne scrivesse; e parevami che un sì fatto silenzio tornasse a biasimo della nostra Città, poichè quella terra è infelice, che mai non vede opere grandi o gentili, ma quella che pur le vede, e non le cura o le spregia è senza fine vituperevole. E di ciò mi cuoceva una doglia acerbissima, della quale ebbi sollievo allorchè finalmente mi venne a mano un Articolo del N.° 3. (cessato) *Repertorio Enciclopedico.* Quivi trovai descritta la bella Statua, o a meglio dire

la bellezza delle sue forme, la composta giacitura della persona, l'angelico volto, le ricche chiome, le membra delicate, e gentili; il cigno, il drappo, e l'urna, e fino l'onda che quasi lambisce il leggiadrissimo piede, e sebbene in guardarvi ancor solo alla grossa, ben m'accorgessi che in quello scritto erano taciute molt' altre cose degnissime, pur nondimeno mi parve che tanto vi fosse detto intorno alla parte *materiale* di quella statua, che bastasse al bisogno. Ma non così m' è paruto che lo scrivente abbia colto il concetto dello Scultore; e avvegnacchè la nobiltà de' concetti, oltre a far l'opera sovranamente pregevole, dipinga l'animo del l'Artista, come il bel frutto fa certa fede dell' eccellenza del suolo, perciò mi risolvo di pubblicare quale sia veramente, a mio avviso, la morale bellezza di questo sublime lavoro. „

„ Sapeva l'egregio Scultore che ogni passione nasce bambina e va crescendo per gradi, e che tutte possono esprimersi lodevolmente da chi sappia fermarsi a quello, che non offende la pubblica costumatezza. E ricercandolo in quella favola, che gli era stata data a scolpire guardò cogli occhi dell'intelletto a quel fatto di Leda; si pinse lei onestissima, e saggia, e confidente, com' esser deve una giovane sposa inesperta ancora de'rotti costumi degli uomini. Ideò Giove immagine de' seduttori potenti, che, posto lascivo affetto nella bella regina, studia di piegarla a sua voglia con un inganno; ben sa l' impuro che non l' avrebbe sedotta l' ingordigia dell'oro, siccome Danae, nè lo spavento infantile, siccome Europa, nè la donnesca curiosità come Semele; perciò fermando di vincerla nell' incauta

sicurezza della virtù, indossa le bianche spoglie del Cigno e si nasconde d'appresso il fiume, a cui suole bagnarsi la casta moglie di Tindaro. Giunge soletta nel luogo recondito; depone l'urna degli unguenti odorosi e s'asside; spoglia sicura le regie vesti, ma serba, come pudica, il regale manto, che la difende dalle carezze de' zeffiri. Il seduttore la guarda cupidamente e vorrebbe che quel manto cadesse. Ma, vedi potere dell'innocenza! il prepotente lubrico Giove è padrone di Lei, e non ardisce mostrarsi colle vere sue forme, teme d'intimidirla mentre agogna a sedurla. Perciò le svolazza d'intorno: le viene innanzi: a se la volge col dolcissimo canto, l'abbaglia col candore delle piume, e intanto s'accosta, e già le è ai piedi, e le balza sulle ginocchia amoroso e gentile, e la vezzeggia col pieghevole collo, e colla punta delle ali maliziosamente disgombra il manto e fa caderlo a terra. „

„ La beltà sovrumana del bellissimo augello, la sua rara dimestichezza, la novità de' suoi modi la fanno maravigliosa ma non ischiva; e qual purissima vergine ricuserebbe le innocenti carezze di un cigno? Però lo accoglie, e mollemente lo abbraccia, e colla mano sinistra liscia e trascorre il morbidissimo dorso, e senza accorgersi inchina la ridente faccia verso di lui, che si distende a baciarla; ma ne distoglie i begli occhi perchè la sorprende un pensier vago che nasce allora, e non è per anco ben chiaro nella sua mente; l'animo suo è tutto compreso di quel pensiere, e più non governa le membra, che, immote, subitamente si stanno come erano allora allora; guarda e non

vede: tocca e non sa di sentire: è aperto il labbro al sorriso, e in quel momento non ricorda il motivo di sua letizia!! Nessuno ignora che ne seguisse: forse alcuni minuti fecero Leda infelice e colpevole; ma il filosofo Artista non passò oltre: egli si fermò a quel pensiero di Leda e la scolpiva innocente e felice: e, dagli il nome di Leda o qual altro ti piaccia, sempre il concetto di quella statua è uno: toglile o nò il Cigno di grembo hai sempre innanzi ritratto il primo e nuovo pensiero dell'innocenza. Perciò il concetto del professore Baruzzi non *fa onta al pudore* benchè l'abbia mostro discoperto ed intero; ed in ciò credo che sia quella morale bellezza che lo scrittore dell'articolo non seppe vedere, e che rende la Statua di cui parlo, sovra ogni altra antica, e moderna Leda, eccellente.,,

,, Se inette sono queste brevi parole a rendere l'intendimento finissimo dell'esimio Scultore, credo che bastino a dimostrare come fu torto giudizio quello, che ne portò lo scrittore di quello articolo, e come è mal posto il consiglio con cui lo chiuse, di porre lo scalpello a soggetti, che accendano gli animi a sante e generose azioni. La massima è savia ma non si vuole insegnarla al Baruzzi; e lo insegnargliela in proposito della sua Leda diviene ingiuria. Non si vuole insegnarla al Baruzzi perocchè egli è quell'artefice che a proprie spese e di spontaneo volere scolpì quell'opera grande e magnifica del gruppo della Pietà di cui nulla è più generoso, e più Santo; diviene ingiuria insegnarglielo in proposito della sua Leda, poichè ha servito al volere di quello, che l'ordinava, e

nondimeno, il primo fra gli Scultori, ha saputo formarla vereconda e pudica. Che se la LEDA non è soggetto generoso nè santo, è però tale, che a chi ben guarda è maestro di un importantissimo vero, e ciò è che spesso il vizio si cela sotto oneste sembianze, e che dalle insidie de' tristi è debol guardia la purezza dell'animo discompagnata dalla prudenza. „

„ Segui pertanto, o prediletto del divino Canova, l'onorate tue imprese, e ciò ti sia di conforto, che le tue nobili Statue, se per l'avara ignavia nostra non istaranno a far bella questa terra nativa, faranno almeno testimonio oltre ai monti ed al mare che vive ancora una gloria ne' nostri petti: la gloria dell'Arti! „

Chiuderemo questi Cenni, riportando gli aurei versi latini scritti sulla LEDA, dal Chiarissimo AVVOCATO LUIGI CRISOSTOMO FERRUCCI.

DE LEDA
CINCINNATI BARUZZII
SCULPTORIS.

LEDA SEDET DUBITANS, TENDIT SUBREPERE CYCNUS,
VIRGINEISQUE PARAT BASIA FORTE GENIS.
NI PUDOR IN TANTO PERIIT DISCRIMINE, MAGNUM EST,
ET TOTUM INGENII, DULCIS AMICE, TUI.

Voltati così da cortese persona, della quale più oltre favelleremo:

Siede la Vergin dubitosa; il Cigno,
Tacito insinuandosi, la molle
Gota, qual sembra, per baciar s' estolle.
L' animato macigno
Guarda il Santo Pudor senza disdegno,
E mercè rende al tuo possente ingegno.

2. Statua in marmo. Silvia.

Tre di queste Statue ha già condotte in marmo il nostro Scultore. Una per Monsieur Pecoup di Parigi: la presente di Commissione della Principessa Soltinoff Russa. Repliche d'altra simile che compì in Roma nel 1826 per Lord Guglielmo Russel che la mandava in dono in Inghilterra al suo illustre fratello il Duca di Bedford.

Ci piace riportare ciò che intorno a questa statua, quando fu esposta in Roma, fu scritto dall'Architetto Ingegnere Sig. Luigi Poletti in forma di lettera diretta a S. E. Donna Chiara Colonna nata Doria Colonna dei Principi d'Avella (9).

„ Sul margine d' un' isoletta che sorge in mezzo alle acque di un lago limpido e tranquillo ho veduto sedere una cara giovinetta tutta bella e graziosa di forme. Le ridea sul volto quell'

Amor ch'a cor gentil ratto s'apprende,

e che è prima cagione dell'armonia delle universe cose. Mi parve molto degna d'esser descritta a voi graziosissima signora, che siete sì gentile, e di sì care e dolci maniere educata. Perchè non so a chi si abbiano meglio ad offerire le cose gentili, che a persone nobili e gentili, e le eccellenti per ingegno che a chi è di bello e di mirabile ingegno fornita. E come in essa mi è sembrato di vedere il simulacro di quella innocente verità, nella quale si quieta ogni intelletto, così mi è parsa meritevole della vostra considerazione, come virtù fra le altre dilettissima al vostro cuore. Son sicuro che la guarderete con moltissimo amore, e che vi sarà

cara oltremodo. Però se vengo a parlarvene è perchè son certo, che vi piacerà moltissimo, se non per le mie parole almeno per la beltà dell'aspetto. Oh la cara creatura! Oh i modi onesti e semplici! Chiunque la mira pensa subitamente ch' ella in tutte le cose non veda che onestà e grazia. La sua età è di quel caro tempo, in che ci pare, diceva il leggiadro Castiglione, che sempre il cielo e la terra e ogni cosa faccia festa e rida intorno agli occhi nostri; e nel pensiero, come in un delizioso e vago giardino, fiorisca la dolce primavera dell' allegrezza. Ella è lontana dal sospetto e dalla malizia dei tristi. Non sa che sia mollezza, e non conosce le arti lusinghiere di attirarsi gli uomini: e se ciò avviene, è senza malizia e solamente per la beltà del suo impero. Non vedesi in lei che freschezza ed innocenza, che allarga il cuore a quella calma e sicurezza interiore, la quale oggidì per la perfidia pare bandita dal petto degli uomini. Qui non trovansi inganni nè finzioni, e il suo governo è, come vuol natura, di casti e dolci costumi. Ella sta tutta pendente in atto di mirarsi nello specchio tranquillo delle onde chiare, dove più bella e leggiadra rifulge, e viene con lieto sembiante vagamente acconciando intorno al capo le chiome, e sopra un velo le rose, quasi a dire che non vi è grazia al mondo senza fiori. Invano, donna Chiara, la cerchereste altrove, perchè non ha chi la somigli, e solo nella mente di pochi se ne trova alcuna immagine: e que' pochi, come voi, la vorrebbero sparsa per tutto a conforto della misera umanità. „

„ Sì bella creatura uscì dalla mente dell'egregio scultore Cincinnato Baruzzi, e mi è parsa così

viva che non le manchi altro che il respiro. Le sue dilicate membra somigliano tanto al vero, quanto di morbida carne e non di freddo sasso hanno tutta l'apparenza. Egli le impose il nome di Silvia, e trasse le sue forme da quelle semplicette, che lontane dalla malizia solamente si dilettano di piacevoli ed onesti ricreamenti. E, come vi dissi, sotto il velame della sua figura mi parve di vedere effigiata l'innocente verità sempre cara ai buoni, ingrata ai tristi. Così forse il sommo Torquato nella sua Silvia ci dipinse quest'amabile figliuola del tempo per ristorarsi dalle offese e dalle ingiurie della sua povera vita, pur troppo avvelenata dalle basse passioni, e dall'invidia dei cattivi. Sentite, nobilissima donna Chiara, con quali dolcissimi versi Tirsi descrive a Dafne questa tiranna pastorella del cuore di Aminta.

Io la trovai
Là presso la cittade in quei gran prati,
Ove fra stagni giace un'isoletta
Sovr'essa un lago limpido e tranquillo,
Tutta pendente in atto, che parea
Vagheggiar se medesma, e insieme insieme
Chieder consiglio all'acque in qual maniera
Dispor dovesse in sulla fronte i crini,
E sovra i crini il velo, e sovra il velo
I fior che tenea in grembo: e spesso spesso
Or prendeva un ligustro, or una rosa,
E l'accostava al bel candido collo,
Alle guancie vermiglie, e dei colori
Fea paragone: e poi, sì come lieta
Della vittoria, lampeggiava un riso
Che parea che dicesse: Io pur vi vinco,

Nè porto voi per ornamento mio,
Ma porto voi sol per vergogna vostra,
Perchè si veggia quanto mi cedete.
Tasso Amin. Att. 2.

„ Come il marmo è bello e fedele alle parole del poeta! Non poteasi per certo dar tanta vita ad una pietra, e col lavorio toglier tanto magistero della natura. Intanto ella non è per noi, ma è destinata ad ornare la celebre galleria di tutte opere moderne del sig. Duca di Bedford, e a lui se ne va per dono cortese dell' illustre fratello lord Guglielmo Russel: magnanimi e veramente nobili signori, che colle loro ricchezze di continuo traggono alla luce tante maraviglie de' più belli ingegni del secolo. Oh come grandemente si onorò la nostra Italia di questi mecenati splendidissimi ne' secoli decimoquinto e decimosesto, i quali non tenendo l'oro vanamente rinchiuso, fecero colma di gloria e regina delle arti gentili questa classica terra benedetta dal cielo e dalla natura! Era in quel tempo, per gran ventura, fiorita di sapientissimi principi, i quali sarebbero bastati ad ornare di fama non solamente le nostre contrade, ma l'Europa intera: sì grande fu la quantità degli augusti tempii, dei celebrati palagi e di tutte maniere di opere leggiadre e belle, con che la sollevarono a gentilezza ed eccellenza. E vivranno eternamente nella memoria degli uomini i nomi famosi dei Medici, dei Farnesi, degli Estensi, degli Sforza, dei Malatesti, dei Gonzaga, dei Rovereschi, i quali ornarono le loro corti d'una schiera di dotti e di liberali artisti, ed insegnarono alle altre nazioni

ad incivilire e ad alzare la gloria dei loro concittadini. Così ora traendo da noi sì bell' esempio, invaghiti del raro e sublime retaggio dei nostri maggiori, vengono d'altra patria cortesi e nobili signori a confortare di largo favore queste arti benefattrici e consolatrici del genere umano pur troppo sbattuto dalle amare vicende. Accogliete, donna Chiara, coll' usata vostra cortesia queste semplici parole destinate a quel caro desiderio che voi pure nutrite di veder rivivere i nostri studi e l'antica nostra grandezza, che sì luminosa risplende nelle opere e nelle gesta dei vostri valorosi avi; intanto che alla vostra grazia senza fine mi raccomando ed offero. „

3. Basso rilievo Monumentale in marmo, di Commissione della N. D. la Contessa Arese di Milano.

Lode a quella distinta Donna! che mentre la Patria nostra non tragge onore che dalle commissioni degli Stranieri, ella è di que' pochi Italiani i quali ricordino i secoli vicini, in cui era tra noi tanta vaghezza dell'Arti nostre, che per quante opere degne n'andassero oltre i monti ed il mare, tante e più degne ne rimanevano, da farne ricca e distinta ogni terra d' Italia.

Lo Scultore ristretto ne' limiti e nella forma prescrittigli ha superato ogni ostacolo, e per la invenzione, tutta poetica, tutta grazia, pel disegno purgatissimo, per la naturale movenza delle figure e de' panni, ha fatto opera tale da renderlo celebrato ancora nella difficile impresa dello scolpire lavori di rilievo, ristretti a severissime leggi.

Di questo Monumento un gentile scrittore dettava il seguente discorso (10).

„ Bell' argomento prestava allo ingegno del Cav. CINCINNATO BARUZZI Imolese, Professore di Scultura nell'Accademia di Belle Arti in Bologna, quel sentimento di materna pietà e tenerezza onde la Contessa Antonietta Arese Lucini, nata Marchesa Fagnani di Milano, divisò eternare la memoria di una lagrimabile domestica sventura, per la quale in breve tempo due giovani figlie, ed una tenera parvoletta della maggiore di loro nata le furono da cruda morte rapite, di che sarà pur bene lodato il nobile pensiero; imperciocchè sebbene alle Arti Belle già venga degna lode dal consenso delle età e delle Nazioni, anzi pure dagli Artisti medesimi che in vita ed in onore le mantengono, mancherebbero gli oggetti alle opere se quelle non avessero da generosi spiriti materia, ed incoraggiamento; nè dubiteremo affermare che favorevole a sperimentare la valentìa del chiarissimo Artista fu quel triste infortunio, e che sebbene all'occhio de' riguardanti egli abbia proposto azioni cui natura non soccorre con esempio alcuno imitabile, ed ove era pur forza dare forme, e sembianze umane a ciò che l'uomo immaginosamente pensa dell'eterno, e dell' invisibile, a rappresentarlo maestramente riuscì. „

„ Gotica è la forma data per ritrarvi in basso rilievo le tre mancate, e tutto quanto l'Artista avesse divisato introdurre a far chiaro il suo pensiero, e a decoro dell' azione ideata: angusto è lo spazio assegnato, sendo che debba il monumento essere posto entro un tempietto gotico il quale, quantunque

piccolo di mole, sarà principale ornamento di una magnifica Villa presso Monza, nomata Sesto; dal che quantunque come ognun vede, fosse renduta anche più malagevole la esecuzione dell'opera, ecco come il Baruzzi ha ben condotto il suo lavoro. „

„ È alla cima del basso rilievo effigiato l'Angelo dell'Apocalisse, il quale col suono di quella Tromba che è voce divina, le tre anime appella al futuro destino, loro mostrando con l'indice della mano destra la gloria celeste che vedi nel radiante triangolo sopra se scolpito simboleggiata. „

„ Prima a salire atteggiantesi a volo è la minore delle due figlie mancata di vita intorno l'anno diciottesimo, la quale reca nella destra il giglio della purità e del candore, e che ponendo sul cuore l'altra mano, e volto all'Angelo lo sguardo pietoso sembra far fede averne vivente serbate le virtù. Quindi sale un Angioletta di poco oltre un lustro, avente in mano la Croce di S. Giovanni, simbolo della Battesimale innocenza: la quale comecchè mostri ansia bramosa di giungere alla magione de' Celesti ove è dalla mistica tromba chiamata, sembra starsi tra incerta e ritrosa di salire più alto, se la Madre che pur vorrebbe a parte di que' beati godimenti non la scorge, e non le si fa guida per via; di che a lei volta con gli occhi e col gesto, spiega l'innocente e candido desiderio. „

„ Perlochè quella misera, cui già desolava la perdita della suora e della figlia amatissima, ben mostra come abbandonate le vane pompe, e le caduche dovizie del Mondo lieta risponda alle

invito, e come confortata dalla santa unzione estrema , e dalla sacerdotale benedizione (di che reca il segno nella stola e nella croce) da' mali della terra , e dalle insidie degli uomini rifuggendosi ratto salga pur essa , ed a quelle anime tanto a se care la propria aneli congiungere. „

„ Ora a più ragionato , e degno encomio del chiarissimo Artista non taceremo come avendo egli voluto esprimere il tenero , e delicato , e direm pure il sublime argomento attribuendo a quegli esseri un' azione che doveva commoverli ad effetti proporzionati alla veneranda maestà del bene immenso, ed incomprensibile di cui mostrano agognare il possedimento , e più ancora a quel sentire che la religione augusta profondamente imprime nel cuore dei credenti , era d'uopo che in lui fosse squisita maestrìa d'arte , e che a tanto meglio ch'altri forse il Baruzzi bastò appunto perchè fra discepoli del divino Canova ebbe vanto di scolpire in marmo il gruppo della Pietà già modellato da quel sovrano Maestro. Nè in que'stupendi prodigi d'arte, onde furono decorate e Pompeia ed Ercolano , e che tuttavia ne restano monumento di antica sapienza ci è dato ammirare sublimità conforme di argomenti , e di opere ; imperocchè non altro vedi in quelli rappresentate, che o Deità favolose , o profane passioni , o gesta per eroismo , o per vigore di forza segnalate. „

„ E ben con sagace e sapiente accorgimento il lodatissimo Artista in tal guisa adoperò, che non restasse a' posteri ignoto ed il tempo in cui vissero e la religione che professarono coloro i quali veggonsi nel monumento scolpiti : quando non che

negli emblemi, e nel mistico di alcune figure ne' paludamenti medesimi tutto si vede per aperti segni dispiegato: nel che egli riparò a quel difetto che frequente emerge, e di che si fa a ragione querela, scolpirsi cioè ne' sepolcrali monumenti quando il genio del destino, o della morte, o quello della storia che celebra le gesta del trapassato, o la ruota e le ali della volubile Fortuna, o Nemesi che invano appresta al moriente le salutare bevanda, e tant' altre fantastiche profane allegorie; sempre immemori, o dimentichi di quella più eccelsa, e più pregiata virtù che meglio debb' essere a posteri ricordata, e proposta a degno e imitabile esempio. „

„ E alla perfine teniamo che nell'opera del Baruzzi sia il complesso di que' minimi ne'quali consiste lo squisito, ed il sublime dell'arte, e che all'occhio soltanto del sagace, ed intelligente Artista sono percettibili. „

Il Ch.° Co: Giovanni Marchetti ci fù cortese di un suo bellissimo sonetto, il quale si poteva leggere presso il Monumento, e che qui ci facciamo un pregio di riportare: contiene esso il concetto dello Scultore:

Da questa che di gemiti rimbomba
All'aura senza tempo allegra e bella
Tre nel mondo congiunte anime appella
Il dolce suon d'una celeste tromba.
Levasi, come candida colomba,
Lieve sull' altre la minor Sorella,
Recando il giglio immacolato, ond' ella
Mirò con volto impavido la tomba.

Un Angioletta di seguir lei brama
Con quella croce che il Battesmo acquista,
E pur la cara Madre aspetta e chiama.
La qual, dal Santo ministero e pio
Confortata, già sorge, e dice in vista:
O Suora, o Figlia mia, vosco son io.

4. Monumento in marmo alla memoria del benemerito Cittadino Professore Gaetano Conti. (11)

Su due mensole si appoggia questo semplice, ma grazioso monumento composto di zoccolo, medaglia e cimasa. È destinato al comunale Cimitero.

Lo Scultore ha saputo non solo dare somiglianza al ritratto ma imprimergli con maestria tutto quel dolce, e quel buono che addimostrava e negli atti e nelle opere l'egregio estinto. Egli era valentissimo in medicina, ed è sacra la sua memoria anche per le benemerite testamentali disposizioni a pro della Città, e della Provincia. Uomini sì fatti e non comuni, meritano un posto nel Panteon che s'erge con magnificenza nel Cimitero Comunale di Bologna. I nostri voti non saranno vani, perchè giusti, e generali.

5. Busto in marmo.
Vi si figura il regnante Sommo Pontefice.

Perfettissimo lavoro che l'Artista offeriva in dono alla Città nostra la quale nell'esporlo, si mostra riconoscente a Chi destinava a noi l'egregio Artista, la di cui mercè vediamo oggi in questo Santuario delle Arti inusitata copia di opere di

Scultura, e conservato, ed accresciuto lustro all'Accademia di cui fa parte.

Questo Busto è già situato in un'Aula del Palazzo Comunale, ed in luogo distinto, e magnifico.

6. Altro Busto in marmo.

Il grande religioso concepimento di Canova — *Il gruppo della Pieta'* — fu, come a tutti è noto, condotto in marmo dal Baruzzi e trovasi ora a Terracina. Di questa fattura osserviamo qui ripetuto il solo busto della Madre, tutta spirante abbandono, ed atteggiata in segno d'immensisissimo dolore.

7. Altro Busto in marmo.

Il carattere della testa di una *Giunone* che ammirasi nel Vaticano dava a Baruzzi l'idea di un busto che condusse in marmo, stante in Roma, e nel quale volle esprimere — *La Pace domestica* — filosofico pensiero che vorremmo ripetuto, e presso ogni famiglia, a conforto di pochi, ad insegnamento di molti, ad universale beneficio.

Egregio lavoro ed in tutto non inferiore agli altri già descritti.

8. Busto in marmo di persona che mostra otto lustri o poco più di età; gioviale aspetto, bella fronte, occhi vivaci, aureo carattere.

È il ritratto del N. U. Sig. Co. Giovanni Marchetti chiarissimo letterato-poeta: del quale non sappiamo se in lui prevalgano o le belle doti dell'animo, o quelle dello spirito.

Bel pensiero dell' egregio Scultore di tramandare ai posteri le immagini dei buoni, e dei sapienti! Così lodevole fine dovrebbe seguirsi da Chi essendo alla somma delle cose patrie, può raccogliere e marmi e tele, esponendoli alla pubblica vista in conveniente locale; esempio e sprone ai Nepoti. (12)

Tornando al lavoro diremo in breve: essere la somiglianza perfetta, il lavoro perfettissimo.

9. Altro Busto in marmo.

Ritratto di un Giovane Principe tolto da immatura tragica fine alle speranze de' suoi: già fidanzato in Roma vi periva!

Lo Scultore, quantunque di memoria, lo ha fatto somigliantissimo; non è a discorrere sul lavoro, il quale non può essere più perfetto.

10. Altro Busto in marmo.

È l'immagine similissima di bella persona, ritratta dall'Artista in Roma sono ora alcuni anni. È la sorella dell' infelice Principe di cui tenemmo superiormente parola.

11. Busto in marmo rappresentante un Bambino.

Affollatevi pure intorno per vedere ed ammirare questo grazioso lavoro. Quel bambolin paffuto di otto mesi è un ritratto tutta verità: *Franz* è il suo nome, idolo de' genitori suoi. Portato ai confini settentrionali d'Italia là pure suonerà il nome dello Scultore che seppe dare vita infantile a quel marmo: quante volte l' ho io guardato! ogni volta

sembrami trovarvi nuove bellezze, nè mi credo in inganno. (13).

II. Bozzoni Leopoldo di Carrara.

Adamo ed Eva sopra il corpo morto di Abele. Piccolo basso rilievo in marmo. Premiato.

Semplice è l'inchiesta accademica, e la troviamo abbastanza espressa, ed il lavoro in qualche parte lodevole. Non però nella mano sinistra d'Adamo che schiaffeggia l'orizzonte, e nei vestiti di Eva, che sembranci troppi, nè tutti di pelle.

Le singole Accademie facciansi pure una legge di scegliere di bene in meglio i tema da conferirsi, affine di lasciare campo ai Concorrenti di mostrare la loro valentia in soggetti che contengano tutti i possibili mezzi da corrispondere al progresso delle Arti (14).

III. Contoli Ignazio imolese.

Vaso copiato dall' antico. Plastica.

Giovane che promette buona riuscita nella parte che risguarda l'Ornato.

IV. Gandolfi Democrito, bolognese.

1. Busto in Marmo.

„ Vedi ritratta in questo marmo, una bambinella di sette anni: le forme delicate regolarissime, e più ancora il temperato animo, la dolcezza, il candore che spira da quella cara fisonomia porsero allo Scultore il pensiero di rendere per essa lei l' immagine dell'Innocenza. Fra gravi cure ideava

il concetto, fra gravi cure eseguivalo, perchè potevano meno nel gentile suo animo che l'antica amicizia e la nuova gratitudine. „

2. Busto in scagliola.

È il ritratto di ancor giovane Signora, e nel quale troviamo somiglianza. Come fosse da taluno preso in cambio per quello della sorella dello Scultore, mal sapremmo dirlo.

V. Gajani Camillo, bolognese.

Alessandro ferito ed inseguito ancor si difende. Statua in gesso. Premiato.

Bella invenzione, felice riescita, e buon preludio nella difficile carriera intrapresa.

VI. Gibelli, Cesare, bolognese.

Adamo ed Eva, e l' ucciso corpo del giovane Abele. Piccolo gruppo in gesso.

Studiando di bene in meglio i difficili precetti dell'arte, e addestrandosi pure una volta in lavori di marmo, speriamo che il nostro Artista ci darà qualche lavoro degno d' encomio.

VII. Montanari Giuseppe, bolognese.

Piccolo fregio. Condotto con diligenza.

VIII. Testoni Vincenzo, di S. Giovanni in Persiceto, terra nel Bolognese. Premiato.

Basso rilievo in gesso. La Fuga in Egitto. Lodevole lavoro, diligentemente eseguito.

IX. Ornato in gesso col motto:

„ A gloria di Colui che tutto muove. „

Concorso, ma non premiato.

„ È un fregio per un Intercolonio Corintio di Cappella dedicata al Santissimo raffigurato in una pianta d'acanto: ivi intrecciato la pisside, il calice, le patere, i vasi dei crismi, degli olii, delle acque lustrali, il volume del vangelo, i candelabri, i simboli dell'innocenza, ec. ec. „

Non piace nè la composizione, nè la esecuzione strapazzata, nè ci fa gola quella faraggine di cose affastellate, e male espresse.

MINIATURE, ACQUARELLI, ec. ec.

I. Enea avvisato dell' incendio di Troia entra nel Tempio di Vesta, ec. disegno all'acquarello: concorso ma non premiato. Ecco il motto: *errando discitur.* — Utinam!

II. Medici Francesco, bolognese.

Ha esposto belli e somiglianti Ritratti in miniatura. Il suo metodo piace, ma pel suo meglio, quando sopratutto ritrae uomini, sia più diligente nella tinta delle carni. Sembrano tutti di una famiglia! in generale poi l'esortiamo a meglio disegnare.

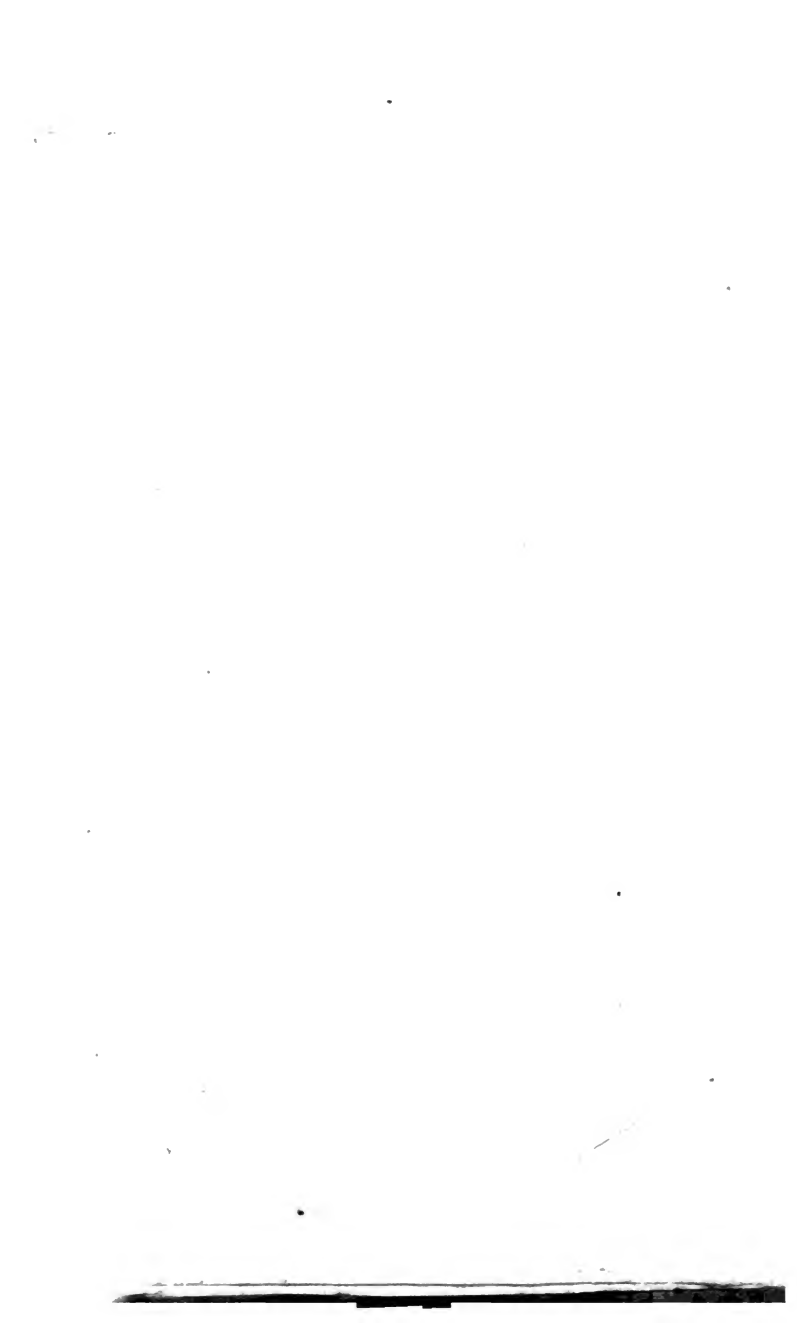
III. Muzzi Fausto, bolognese.

Buono e diligente Miniatore e degno della stima in cui è tenuto. Un suo ritratto a olio che vediamo esposto ha dello slavato assai, e non sembra sua messe; s'attenga quindi al miniare.

IV. Rosaspina Francesco, Professore d' Incisione; ed Accademico con Voto, ec. ec.

Vedonsi di lui vari disegni all'acquarello fra' quali uno cospicuo, tolto dal quadro di Guido il rinomato Cristo che si venera nella Pinacoteca di Bologna: un suo degno allievo Guadagnini Gaetano ne farà l'intaglio.

Meritano ancora particolare menzione alcuni bellissimi ritratti all'acquarello di Spagnoli Francesco, ed altri di Marchi Antonio, degnissimi Allievi di un tanto Maestro.

Sarebbe poi lungo il parlare d'altri buoni e diligenti acquerellisti, fra quali noteremo: Savini Cesare già ricordato. Bedetti Rafaelle — Besteghi Andrea — Dotti Ercole — Vegetti Valentino. Si faccia pure ricordo di un March. Tanari Luigi per un disegno a lapis, copia: di un Barbiroli Filippo per varie miniature: del Giovanetto Schiassi Antonio di cui vedasi a penna benissimo imitata, la famosa incisione del così detto cavallo di Morghen, ec. ec.

CONCLUSIONE

Il 21 Maggio scorso fu destinato per la grande funzione ed ebbe luogo nella magnifica Aula dell' Accademia di Belle Arti. Bellissimo apparato: concorso delle primarie Autorità Civili e Militari: affluenza di scelti Cittadini: marziali concenti. Ci corsero per l'animo e ci figuravamo nella mente i bei Secoli della Grecia e di Roma, ove i sommi ricevevano i premi dovuti al loro ingegno. Poche parole furono lette dall' Egregio PRO-PRESIDENTE: seguì una Prolusione del Pro-Secretario FRANCESCO TOGNETTI; venne in appresso il Giovane Oratore EUGENIO ALBÈRI. Le quali due Composizioni (secondo il sentire di Chi le dettava) intesero di favorire le Arti. Vennero in fine distribuite ai Premiati le onorate insegne. Terminata l'augusta funzione, furono aperte prima alle Autorità, quindi alla folla premente le varie Aule nelle quali, simmetricamente disposte, vedevasi infinito numero di Opere d'ogni genere, Pitture, Sculture, Architetture, oggetti meccanici, ec. ec. (15).

L'amor delle Arti per andar di tempi non vien meno in questa Città, ed il provido Governo ha cura dell' incremento di questa insigne Accademia. I Giovani artisti sono coraggiosi e chieggono buoni consigli per seguirli: il Pubblico corre

chiamato, nè si sazia, che ritorna: poche Città presentano un moto maggiore in tali giorni: sì fatto spettacolo a chiare note addimostra che non mancherebbero buoni Artisti, come vogliam credere non mancherebbero Mecenati: procurar buone Guide ai primi, essere di sprone ai secondi è ufficio di chi ama le Arti o le coltiva. Noi ultimi nella prima classe, ci corre l'animo di essere qualche cosa in tanta meta, e di vedere nei prossimi anni aggiunto a vari nomi di Artisti la consolante parola: Commissione. Meno le sculture del Baruzzi (le principali destinate in estere contrade) il quasi intero numero delle Opere non hanno proprietari che gl' ingegni da cui escirono! Pure tornano animosi alla tavolozza, contenti di quegli applausi loro tributati! Potenza del Genio!

Cittadini d'ogni Classe a Voi volgiamo le nostre parole: fate a meno di qualche frivolo e bizzarro ornamento; decorate le pareti di tele siccome facevano gli avi vostri, e ben sapete che non solo lo Storico ed il Poeta (i Romantici mai) sono atti a tramandare ai posteri le vostre gesta, o le vostre private virtù; che le tele ed i marmi parimenti hanno ufficio di farlo, unendo ai nomi di chi li compiè, quelli dei Mecenati che li commisero.

262

NOTE

(1) La bolognese Esposizione d' oggetti d' Arte ebbe principio col 21, e termine col 31 dello scorso mese di maggio.

(2) *Glissons, n' appuyons pas*. Giornale di Milano del 13 Settembre 1834.

(3) *Boni Onofrio.* Elogio di *Pompeo G. Battoni. Roma* 1787.

(4) *Vannetti Clementino*. Notizie sul Pittore *Baroni Cavalcabò. Verona* 1781.

(5) Ricreamoci un poco. Leggesi nella Prefazione che le basette sono i *favoriti* dell' Editore, i ricordi, i *sovveniri*.

Parla di *un vivente Fidia, che trascina nel suo vortice tutti gli Scrittori di prose e di versi de' giorni nostri* (è molto non dicesse dei secoli scorsi!)

E quella *beata* (piaggia) *non già perchè la tranquillità e l' ordine pubblico la rendono il placido letto di un profondo sonno.*

Ruminare (seguendo a parlare d'Arti) sente della bestia, ma forse lo Scrittore di quelle Glorie è vago di metafore dall'unghie fesse. *La gravezza dell' argomento che io imprendo a trattare, io la comprendo.* Veniamo al buono:

Pag. 1. *rimmilanato:* licenza scusabile se dettata, a grandi intervalli, da classica penna.

Pag. 4. Vorrebbe che *un pien meriggio* fosse *piovuto sull' esposto lavoro.*

Pag. 9. continuando a parlare di statue, applaude ad una per *applauditi contorni*.

Pag. 56. *Puttinati* espose il ritratto in marmo di un celebre Pittore. Sentite cosa ne dice l' autore delle Glorie: parla degli occhi, i quali fanno nascere un *dubbio in chi li guarda, se anzichè quelli dell' artista, siano di un poeta estemporaneo, d' un cieco, ovvero di un fanatico osservatore di pianeti.* Cosa ne dite? e sopratutto di quell' epiteto dato nel caso ad un Astronomo?

Pag. 85. parla di una gran tela. *Le tinte infernali, e l' orrido aspetto di un vile manigoldo*, danno luogo ad un confronto fra le *vigenti Scuole* (italiane?) *colle oltrealpine, e oltramari-*

ne, e fra i vari genii artistici *dalla Lapponia al Golfo di Taranto, dai Carpazi all'Atlantico* ! ! !

Pag. 89. Cerchiamo pure a caso. Parla di un Dipinto che rappresenta il Greco Ipsilanti, e dopo avere *ribattuto* un rimprovero di non *corrisposta ospitalità*, parla del *subbuglio* della patria, e *dello santo sdegno di un Negoziante armeno* ! e quel *si scuote, va, corre, vola*, impedisce a noi pure di vedere più oltre da *quel lato, con occhio educato*. Che miseria ! povere Arti !

(6) Dell'influenza del Bello Morale nelle Arti, Discorso. Ravenna 1835.

(7) All' appoggio delle nostre asserzioni rimandiamo i lettori alle parole sparse in alcuni articoli di belle Arti dei seguenti accreditati fogli bolognesi dal 1833 in poi. « Repertorio Enciclopedico » Gazzetta privilegiata di Bologna « la Ricreazione » .

(8) Un solo cenno se ne trova nella Gazzetta privilegiata di Bologna al N. 28. dello scorso anno 1834.

Non vogliamo passare sotto silenzio che anche l'avv. *Carlo Pancaldi* compose un articolo sulla *Leda*, il quale fu inserito nel *Giornale di Belle Arti e Tecnologia* che si stampa in Venezia, sotto questo titolo: *Cenni Storico-sofo-artistici intorno un gruppo rappresentante Nemesi, dello Scultore Cincinnato Baruzzi*.

(9) Intorno alla *Silvia di Cincinnato Baruzzi*, lettera di *Luigi Poletti* architetto ed ingegnere. Roma 1827. Estratta dal Giornale Arcadico di Luglio.

(10) Articolo di *Tiberio Papotti* imolese, estratto dal Giornale Scientifico letterario di Perugia: fascicolo di gennaio scorso.

(11) L' Egregio estinto lasciava per volontà che una sola lapide ricordasse il di lui nome, ma ai degni esecutori dei suoi voleri è dovuto il pensiero del monumento del quale si sono dette poche parole. Nel Bullettino delle Scienze mediche che pubblicasi in Bologna, e nel fascicolo di gennaio scorso leggiamo pochi *Cenni* alla memoria di *Conti*, e sappiamo esserne autore l'egregio giovane *D.r Ulisse Breventani.*

(12) Il Re d' Inghilterra ha commesso agli Scultori *Campbell, e Chansfruy* dei busti in marmo da situarsi in una lunga galleria del Castello di Windsor, ove già esiste una Collezione di busti d' uomini illustri.

Debats 4 *e* 5 *maggio* 1835.

(13) Ci spiace non vedere esposti del *Baruzzi* altri due Busti in marmo che vedemmo non ha guari condotti a fine nel suo studio, e de' quali almeno vogliamo qui dire qualche cosa.

M. Garcia Malibran! Ideossi in Bologna di tradurre in marmo

i lineamenti di quella incantatrice Sirena, ma era nel destino che un estrano (il Barone *Gruboski* Generale ai servigi dell'Austria) commettesse il lavoro, e generoso l'offerisse al nostro già fiorente Liceo. Possa l'immagine di questa, forse troppo idolatrata creatura, far rivivere nella Città nostra una Scuola musicale che non aveva pari, e dove fecero i primi passi, ed ottennero i primi plausi, i più accreditati *Artisti* teatrali al mondo noti. Che diremo del lavoro? È di *Baruzzi*. L'altro non si vede esposto per troppa modestia del Committente. Ci spiace, mentre nel tradurre dal vero questo ritratto ha conservato, l'egregio *Baruzzi* intatta la somiglianza, e nel tempo istesso ha con somma valentia velato in tutto un capriccio di natura; come pure ha impresso un tipo alla figura come di persona d'ingegno, quale è tenuto infatti l'illustre ritratto, sopratutto nella criminale giurisprudenza,

(14) Corre ora il 16.° anno quando in una cospicua Accademia e nel grande Concorso d'alunnato diessi il tema seguente da improvvisare di basso rilievo in plastica ai cinque concorrenti. « Una Divinatrice scongiurando gli Dei *entro* un *antro*, al chiarore dei *lampi*, ed al fregore dei *tuoni!* » Non *lampeggiò* per essi il genio creatore; la creta non prestossi a fingere *lampi*, e *tuoni;* ottennero, chiedendo, altro soggetto. Ciò accadeva nel 1819.

(15) Molti disegni vedonsi esposti in quest'anno appartenenti all'Architettura, e la maggior parte dei quali meriterebbero particolare menzione, ed oltre ai premiati uno se ne ammira del Ch. *Leandro Marconi,* professore di architettura, ed accademico con voto.

Tra le cose di Meccanica primeggia un modello di fabbrica a vapore applicabile ad un mulino: un altro esattissimo per pesare, ec. I modelli, con meccanismi di sua invenzione, coi quali Don *Giambatista Baroni* arciprete della Chiesa della Longara, nel bolognese, ai 5 Novembre 1758 trasportò la facciata di detta Chiesa 28 palmi in avanti. Poco prima aveva alzato l'arco della Cappella dell'Altare maggiore di detta Chiesa palmi 5. Quel veramente degno Sacerdote morì ai 10 Novembre 1759 in età di soli anni 46.

I *Fratelli Faccioli* hanno esposto la continuazione di varie macchine pirotecniche, ec. ec.

Finalmente leggiamo a stampa l'elenco delle cose esposte, e degli Autori che le eseguirono, preceduto da poche parole sulle passate funzioni, e sui premiati. Meglio tardi che mai.

Mentre dettavamo quest'ultima nota ecco giungere alla esposizione un nuovo lavoro. È un ritratto grande quanto il vero.

Con ansietà aspettavamo tale Pittura e dicevasi che l'Artista vi lavorava da qualche tempo: non credevamo più vederla, quindi non potevamo descriverla al suo posto alfabetico.

Rappresenta una Giovane fidanzata, esimia suonatrice di piano forte. Sta assisa, in ricchissima sedia, presso il diletto istrumento, aperto ma muto, poich' essa non fa che guardarti: appoggia la sinistra mano alla sedia, l'altra sulle ginocchia: lateramente al leggio sono due lumi spenti, e che non s'accenderanno forse mai: ricche vesti, panno magnifico a terra, cuscino sotto ai piedi: una grande pesante tenda rossa sollevata alquanto, scuopre un'apertura e per quella la campagna, i monti, ec. ec. La testa ci pare piccola, le spalle, le braccia . . . . ma osserviamo che al nome d'*Ignazio Servucci romano* è stato più tardi aggiunto *opera non finita*, quindi potressimo avere taccia di presuntuosi col giudicarla. Che andasse esposta così come si trova (e con non lievi errori di disegno, e di prospettiva) siamo per dire che no: e del parer nostro non siamo soli.

CENNI

SULLA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

IN MILANO NEL 1835.

Il dotto Viaggiatore, sia quando entra in Italia o n'esca, non manca al certo di visitare Milano, nè può a meno di trovarla superiore alle lette descrizioni, ed alla precorsa fama. Popolata, brillante è Milano: attivo il Cittadino, non arrogante il nobile: tranquilla, industriosa la plebe: bandita è indi la povertà ed ogni sua apparenza: sono infiniti, saviamente amministrati i luoghi di municipale beneficenza: sacerdoti a sufficienza pel culto, integri, pacifici: punìto senza distinzione di grado è chi tradisce la pubblica fiducia: ogni classe infine è certissima di un migliore avvenire. Ricche e splendide famiglie, amanti del lieto vivere, amantissime delle Arti Belle: le gigantesche imprese più presto fatte che ideate. La Barriera di Porta Orientale ricca per architettura e per marmi, e quella di Porta Ticinese sono opere che attestano incivilimento e ricchezza: l'Arco del Sempione, o della Pace, ormai condotto al suo termine, sarà eterno monumento di que' rari ingegni che ne concepirono il progetto, degli Artisti che ebbervi parte, e dei Milanesi che ardimentosi s'accinsero, nuovi Greci, nuovi Romani, alla grand'opera.

Ogni Chiesa viene accresciuta di ricchi marmi e di pitture: amplissime sono fatte le strade e rettilinee: le Case rinnovellate. Il maggior tempio, quale meraviglia, basterebbe solo a fare che si visitasse Milano, ma il nostro assunto è il parlare d' Arti e di Artisti.

Nell' ampio locale di Brera, monumento non equivoco di sapienza italiana si vedono infinite sale destinate alle Belle Arti, le quali contengono pregevolissime pitture: pure sarebbe da desiderarsi venissero riempiute varie lacune, ed intanto fossero meglio distribuiti i quadri e più illuminate le sale.

Si suole poi (per mancanza senza dubbio d' altro locale) fare nelle Sale suddette l' annuale Esposizione d'oggetti di Pittura e di Scultura e ciò avviene nella seconda metà del nono mese. Testimoni oculari di quella del presente anno 1835, diremo delle provate sensazioni, con quella scorta, e quei principii che abbiamo professati accennando alla bolognese esposizione, con questo che non parleremo che alla sfuggita, e non partitamente, ma per quel tanto che bastar possa onde giovare all'Arte ed agli Artisti, nostro unico scopo.

La trepidazione dell'Artista che espone deve essere pur grande! I suoi saggi, i suoi passi nell'arte confusi o messi a contatto dei capo-lavori delle eterne glorie italiane! Necessitato di lottare col genio che lo spinge, spesso col bisogno che lo sprona! Soggetto a bere l'amaro calice della critica di un Pubblico spesse volte mal prevenuto, e contro una turba di Giornalisti (alcune eccezioni fatte) venduti al potente Artista o per prezzo, o per timore, quindi veraci poco, perniciosi sempre.

L'uffizio di Voi Giornalisti che scrivete di Belle Arti, lo dicemmo altrove, quello sarebbe di coltivar esse o i suoi fautori: in altra guisa le vostre parole saranno per lo più vuote di senso sconnesse le idee, falsi i giudizi. Osservate che tolta l'influenza e l'intrico, il parere del Pubblico, alle Esposizioni è unisono a quello degli onesti Professori nelle Arti, e parimenti questo Pubblico istesso non falla mai quando si tratta del giudizio su le opere di concorso.

Parlando di *Scultura*, confrontate la moderna vostra scuola colla classica antica, e con quella di chi ha saputo rinnovarla dopo il suo decadimento: non decantate delle puerilità delle quali si ride lo stesso Artista lodato: non fate strambi paragoni, non fate leoni le scimie: non tenete l'operosità dozzinale per traboccante ingegno, siate lodatori del vero merito, non entusiasti: nè tenete per fermo essere sempre le grandi moli prova di grande ingegno. Chi convertiva in un mostro un monte non sia agli occhi vostri un impareggiabile creatore. D'altra parte poi se sapeste quante veglie costa ad un artefice una bell'opera! Se conosceste quante volte gli è mestieri per evitare maggiori scogli incontrarne pur uno! D'altronde l'Artista, se pure sapete farvi da lui intendere, riandando le severe vostre critiche, non appoggiate da prove di fatto e da fondate ragioni, non può persuadersi nè prestarvi orecchio: siccome non può andare fastoso delle smodate vostre lodi.

Lo Scrittore poi che per vanagloria pubblica articoli senza consultar l'autore del quale parla potendo pur farlo, è un essere malefico che può

arrestare un ingegno nascente, deprimere presso i presenti (per poco però) un artefice maturo, cagionargli inquietezze, e procacciare invece Mecenati ad un merito comune, trivialissimo spesse volte.

Vanta Milano un buon ingeno nella Scultura atto ad opere grandiose: la sestiga che decorerà l' arco della Pace lo assicura di un bel nome presso la posterità: (a) possa egli trarre altri allori dai generosi suoi Concittadini con nuovi lavori di gran mole pe' quali sembra educato. Abbiamo pure vedute varie cose degne di encomio presso alcuni altri e non pochi. Ai Nestori poi della moderna Scultura milanese autori d' opere innumerevoli, darà giudizio l'imparziale posterità. Facciasi quindi che i Giovani, dati a questa nobil' arte, che sfida i secoli e la barbarie, siano guidati da sicure scorte affine di cogliere non passeggieri ma veraci allori, e non manchino di mezzi per conseguirli.

Il Basso-rilievo ha severissime leggi, a cui si deve in molta parte la conservazione di alcuni capo-lavori antichi, e noi viventi abbiamo, tra gli altri, in Thorwaldsen il tipo del vero bello in simili lavori. Nel basso-rielievo non deve staccarsi dal fondo cosa che sia: gli antichi sel conobbero, e così fecero: meno in pochi casi voluti dalla località. In questo genere il solo lavoro esposto, fatto su' principii sanzionati da classici esempi, è quello di cui abbiamo fatto parola nella esposizione di Bologna, ove l' ammirammo dapprima. Nel cospicuo stabilimento di Brera trovansi non pochi esempi che avvalorano il pensier nostro.

Ed alcuni fra Voi, o milanesi giornalisti, nel

parlar d' Arti sappiano che le loro comparazioni non aggiungono un pelo ad un' opera meschina, nè scemano il merito a sublime lavoro, e che citando a buon diritto la romana, fiorentina, e milanese scuola di scultura, doveva frapporsi (senza tema di errare) la bolognese.

La Pittura, questa beata imitatrice d' ogni creata cosa, vanta non pochi seguaci nella coltissima Milano. Le Opere dei ristauratori del bello non vi mancano, ed un Bossi ed un Appiani, e con precetti e con la pratica, siano di guida alla moderna Gioventù data alla pittura storica. Guidinsi gli Alunni senza prevenzione nella Pinacoteca per far loro gustare il bello degli antichi: si scortino nelle sale del Regio Palazzo, perchè osservino quella moderna meraviglia l'Apoteosi, e le figure rappresentanti le quattro parti del mondo, (b) e dicasi loro: ecco i vostri esemplari! dopo questi, il dicemmo, vada fastosa Milano d'altri potentissimi ingegni, ma non si faccia plauso se hanno dovuto o voluto per compiacere alla moltitudine, abbandonare il buon sentiero, dandosi a dipinti che ricordino fatti per lo più atroci, o miserandi! Conveniamo esser tempo di una crociata, perchè non sianvi più crociate. E tu Hayez, prima che l'età matura ti colga, da'opera a qualche grande concepimento, e se le tue magiche tele si risentano di qualche menda, la cancelli componendo soggetti ne' quali spicchi il magistero dell'arte per corretto disegno, l' intelligenza di nudo, l'impasto de' colori non soggetti ad alterazione, affine che sfidino le stagioni, e smentiscano così presso i posteri le taccie di

alcuni i quali oggi ti deprimono, eppure coll' universale (e s'ebbe spesso ragione) incensaronti per circa quattro lustri!

E tu o Palagi, mio concittadino, vivi all'arte che già nobilitasti, o rivedi la terra che ti vide nascere e che amorosa ti accoglierebbe di nuovo.

Le tue glorie, o Milano, non sono qui ristrette, che se morte colse un Appiani, un Bossi, un Comerio, (c) un Sala, e quasi tutti in fresca età; un bel numero d'altri artisti pittori tu accogli, de' quali visitammo gli studi, e moltissimi n'hai sparsi nelle Provincie dell'ubertoso Regno Lombardo.

Ritratti.

I Ritratti siano belli quant' essere si vogliono non costituiranno mai soli un nome grande ad un pittore. Quelli di Raffaello, e di Tiziano istessi non avrebbero il grido che hanno se que'sommi non avessero inoltre dato mano ad opere immortali. Nella milanese esposizione demmo la palma ad un ritratto figurante una gentile vedova vestita a bruno, e lo giudicammo degno del chiaro nome che lo dipinse: e ad altri due rappresentanti poco più che le teste di due giovani, amici del Pittore di rinomanza, pel quale Ancona può vantarsi d'avere fatto un bel dono alle Arti italiane. Sappiamo tenere conto della franchezza con cui altri operano ritratti, nè punto scemiamo il loro intrinseco merito; soltanto diciamo essere per noi la semplicità più in pregio di una ricercata illusione, che offusca, ma non ferma, perchè

più abbagliante che vera. Nella farragine d'altri ritratti diremo averne rinvenuti alcuni degni d'encomio.

PAESI - VEDUTE

Acquarelli - Miniature.

L'occhio abituato a vedere la Campagna non si sofferma (meno l'Artista ed il Filosofo) ad ammirare che di rado la vaga o strana costruzione di un albero, l'effetto di un abituro, le tortuosità di un torrente, l'incanto d'una cascata d'acqua, il pacifico bove, un temporale, un apparir di sole, di luna, ec. Così la veduta di una Piazza, di un pubblico mercato, l'interno d'una Chiesa, ec. All'incontrario vedendo le accennate cose sopra una tela si grida al miracolo, quando che se manca la verità nelle tinte, e quello spontaneo buon gusto, il maggior merito alle volte consiste nel sapere tradurre dalla camera ottica. Conveniamo essere talora da invidiare la mano che coloriva, tanta è la verità, e la bellezza che caratterizzano tali dipinti. I nomi d'Azzeglio, di Borsato, di Canella, di Migliara, e vari altri non vanno scompagnati da somme lodi: come è giusto il non passare inosservati molti quadrettini di genere che ponno decorare qualche elegante gabinetto, come fatture nazionali, piuttosto che estere litografie: ma infelice quella Esposizione che decantasse per Principe un Paesista!

Tornando al vostro assunto, o Giornalisti, inculcate buoni principii, incoraggiate con modeste lodi chi tenta e sembra riescire in opere grandi

e aggiungete, che se è ben fatto il dar bando al timore, è d'altronde pericoloso quel soverchio amor proprio, che offusca la mente e gli occhi. Cominciate voi dal conoscere i precetti delle Arti imitatrici (d): penetrate nelle Opere classiche degli antichi, non siate schiavi della fugace romantica moda: praticate gli Artisti, e preferite quelli che all' ingegno uniscono ottimo cuore, e troverete presso loro e scorta e consigli. Vestite poi questi in quel modo eloquente che da alcuni di voi è posseduto: ed *allora soltanto* i vostri scritti guideranno la ben disposta Gioventù pel retto sentiero, e con esso voi avranno rinomanza presso i posteri.

NOTE

(*a*) Dopo aver fatto il più sincero encomio di Abbondio Sangiorgio, mi è grato l'aggiungere a lode della scuola bolognese che gli altri quattro cavalli, colle vittorie che innalzano corone, sono fattura di Giovanni Putti, e che i fonditori di questi insigni lavori di bronzo sono stati i Manfredini pure di Bologna.

(*b*) Citinsi parimenti i bellissimi fregi a chiaro-scuro, che ricordano le gesta di un gran capitano. Appiani aveva fino dal 1795 fatto vedere in Milano nella Pittura a S. Celso come avesse profittato sino dalla sua giovinezza negli studi degli antichi. Non passino neppure inosservate le Pitture di lui in una sala del Palazzo di Monza, ove ha figurato la storia di Psiche: gran pecca che non si abbia cura per la conservazione delle medesime! Non osiamo parlare della divina opera di Leonardo alle Grazie: rifugge la penna di descrivere lo stato in cui la sola barbarie l'ha ridotta! nè si conforti il giovane che una copia possa nemmeno in parte supplire a tanta perdita!

(*c*) Il nome di Comerio non va discompagnato dal suo Mecenate, egli pure Artista, il giovane Marchese Vitaliano Crivelli che gli allogò a proprie spese le pitture della Cupola di S. Sebastiano: vedine la descrizione a stampa. Morte colse Comerio prima di compierle. Conveniamo che furono date a queste pitture encomi alquanto esagerati; i quali però non tolgono che non si debba somma lode all'Artista, e giusto tributo di universale riconoscenza al Mecenate che le ordinava, e che scuserà, speriamo, se facemmo menzione di lui il quale a tante doti unisce quella non comune della modestia.

(*d*) Infinite sono le opere di Belle Arti alle quali può aver ricorso l'Artista, e lo Scrittore. L'Italia, oltre le belle opere di d'Agincourt, e del Winkelmann (nate nel suo seno), vanta le opere di un Cicognara, di un Visconti, con molte altre di costumi, e di precetti. Non si passi inosservato l'aureo libro « *Del Laocoonte*, o sia dei limiti della Pittura e della Poesia » di Lessing, del quale ha fatto una bellissima traduzione con erudite note il Ch. C. Cav. Londonio Presidente dell'I. e R. Accademia di Belle arti in Milano.

INDICE